

L'edizione scientifica digitale: la critica del testo nella storia della tradizione [Versione pre-print (*)]

Paolo Monella, Università di Palermo

(* La presente versione è un **pre-print**, ovvero rappresenta una versione precedente agli interventi dei peer reviewer e ad ogni intervento editoriale da parte della casa editrice (tra cui la correzione di bozze). La versione definitiva di questo saggio è quella pubblicata negli atti del convegno.

Introduzione

Modernità liquida

Il riferimento alla “modernità liquida” di Zygmunt Bauman¹ nel titolo di questo convegno rimanda ad un timore diffuso: che la filologia digitale minacci il ruolo stesso della critica testuale, e in particolare la *constitutio textus*. Insomma, che essa sia il ‘braccio armato’ della *new philology*.

Tale timore è stato ben delineato ed argomentato negli interventi acuti, piacevolmente ironici ed utilmente provocatori di Paolo Trovato, orgogliosamente (neo-)lachmanniano, e di Lorenzo Tomasin, che ha presentato nove “tesi” contro la filologia digitale ed altri aspetti dell’informatica umanistica.

Due tesi

Nel presente contributo, invece, presenterò l’edizione critica digitale come una possibile ‘terza via’ capace di superare la dicotomia tra *constitutio textus* e *new philology*, coniugando in modo nuovo le due istanze che Giorgio Pasquali identificava come costitutive della filologia: la critica del testo (costituire e giustificare un testo dell’editore) e la storia della tradizione (lo studio dei testimoni del testo storicamente dati)².

Partendo dalla considerazione che la storia della tradizione non è una novità introdotta dalla *new philology*³, ma appartiene al progetto culturale della filologia testuale, esporrò due tesi:

1 Bauman 2000.

2 Vd. Pasquali 1952.

3 Vd. Cerquiglini 1989 e Nichols 1990, per citare solo i saggi all’origine di questa corrente metodologica assai fortunata (al di fuori della filologia classica).

1. l'edizione critica lachmanniana stampata su carta è uno strumento straordinario per la *critica del testo*, ma l'edizione critica digitale, superando i limiti di spazio dell'apparato critico a fondo pagina, ha un potenziale superiore nel presentare e commentare la *storia della tradizione*, servendo così ad una gamma più ampia di interessi di studio e di ricerca;
2. l'edizione digitale può codificare integralmente, e presentare sinotticamente, i testi dei diversi testimoni, ma nulla vieta al filologo digitale di costituire un 'testo dell'editore' ed accostarlo (non sovrapporlo) a quello dei testimoni, inserendo così la critica del testo (il *textus constitutus*) nella storia della tradizione.

A chi è rivolto questo saggio

In linea con il contesto del convegno da cui trae origine, questo saggio è rivolto più ad un pubblico di umanisti che di umanisti informatici, e in particolare prende in considerazione soprattutto le edizioni di testi pluritestimoniali, come sono per lo più quelle dei testi classici e medievali. Per questo motivo, eviterò tecnicismi informatici e riprenderò qualche concetto noto in ambito informatico-umanistico, per giungere poi a conclusioni che mi auguro siano di interesse tanto dei filologi 'tradizionali' quanto di quelli 'digitali'.

La storia della tradizione non è una novità della *new philology*

Fino alla fine del mio dottorato, nel 2006, personalmente non sapevo neanche dell'esistenza della *new philology*. Non voglio annoiare il lettore con una autobiografia della mia ignoranza, ma solo premettere che la mia formazione in fatto di filologia testuale è quella di un classicista. La mia riflessione parte infatti dall'endiadi in cui Giorgio Pasquali ha riassunto, nel titolo della sua opera più celebre, il progetto culturale della filologia testuale: "Storia della tradizione e critica del testo"⁴.

Basti il riferimento a quel libro fondamentale a dimostrare che la storia della tradizione è parte della migliore tradizione filologica: i testimoni, i loro testi, le loro varianti non vanno solo usati per stabilire un testo dell'editore ma, nei limiti del possibile, studiati criticamente e mediati al lettore.

4 Pasquali 1952. L'unità che sta dietro a endiadi è giustamente sottolineata dai filologi "(neo-)lachmanniani": vd. Malaspina 2019, par. 1.2 e nota 8 e Trovato 2014, pp. 67-68 e 70-75.

Varianti

Lo spettro delle varianti

Le varianti che è possibile trovare in una tradizione testuale pluritestimoniale si collocano su uno spettro molto ampio e sfumato: a causa della grande complessità e varietà dei sistemi grafici manoscritti, su cui mi sono soffermato più volte⁵, tra due manoscritti di una stessa opera si danno

1. varianti sostanziali, che nel modello di edizione digitale che ho sperimentato per il *De nomine* di Orso Beneventano si collocano al “livello linguistico”⁶ (*et iuxta / iuxta vero*), in cui la differenza è lessicale e/o morfologica (lemmi diversi, come *et / vero*, o forme diverse dello stesso lemma, come *optimus / otptimum*);
2. varianti ortografiche, ovvero al “livello alfabetico” (*optimus / optumus; septuaginta / lxx*), in cui lemma e morfologia sono uguali nei due testimoni, ma la differenza risiede nello *spelling*, nella sequenza di lettere alfabetiche (o “alfabemi”);⁷
3. varianti paleografiche di vario genere, legate ad abbreviazioni (“livello grafematico” nella mia edizione di Orso: *interpretes / interp’etes*),⁸ allografi

5 Con la mia edizione del *De nomine* di Orso Beneventano (Monella 2017) ho realizzato un prototipo di edizione critica digitale che rappresentasse il testo del *codex unicus* a più livelli (linguistico, alfabetico, grafematico), oltre a proporre un testo dell’editore emendando in più punti il manoscritto. Per un’illustrazione dal punto di vista informatico-umanistico della metodologia sperimentata, si veda la documentazione (in inglese) annessa all’edizione stessa o la trattazione più sintetica in italiano in Monella 2018a. In precedenza, avevo sviluppato riflessioni analoghe in Monella 2014 in vista di un’edizione dello *Iudicium coci et pistoris* (*Anth. Lat.* 199 Riese) che avevo progettato ma non ho poi potuto portare avanti.

6 Per una trattazione sistematica dei “livelli” di rappresentazione del testo che ho sviluppato in tale edizione, vedi i già citati Monella 2017 e Monella 2018a.

7 Il termine “alfabema”, come unità minima del sistema alfabetico, mi è stato suggerito da Raul Mordenti in un’email del dicembre 2012.

8 Un altro esempio sarà utile per illustrare il concetto di “livello grafematico” della rappresentazione del testo, e le varianti che possono prodursi a tale livello: immaginiamo che un manoscritto abbia la parola “et” rappresentata dal grafema della nota tironiana, e un altro abbia la stessa parola (lemma/morfologia, livello linguistico), corrispondente alla stessa sequenza di lettere alfabetiche (livello alfabetico), ma rappresentata dai due grafemi “e”, “t”).

(*iuxta / juxta*),⁹ punteggiatura e altri segni paragrafematici, ovvero privi di un valore alfabetico (*lxx / .lxx*).¹⁰

La selezione delle varianti nell'apparato critico a stampa

L'edizione critica a stampa 'tradizionale', con le sue introduzioni e il suo apparato critico in nota, è generalmente considerata uno strumento scientifico sufficiente per la *constitutio textus*, in quanto

1. evidenzia chiaramente il testo costituito criticamente e lo presenta alla lettura anche di chi non sia particolarmente interessato alla critica testuale;
2. seleziona ed include nell'apparato principalmente le varianti utili per la *constitutio textus*, limitando il 'rumore' delle altre.¹¹

La selezione delle varianti da includere in apparato dipende dall'orientamento dell'editore, e varia anche molto tra le diverse tradizioni di studi. Se Maas prende in considerazione la sola "definizione del testo" come criterio per la selezione delle varianti,¹² West ha una visione più ampia della funzione dell'apparato: "Critical apparatuses have more than one use. The most essential one is to inform the reader which parts of the printed text depend on emendation and which parts are subject to uncertainty. But apparatuses are also what most people depend on for instruction about the character of particular manuscripts and scribes, and of manuscripts and scribes generally".

Immediatamente dopo, lo stesso West evidenzia un problema che riguarda in modo particolare le edizioni cartacee: "Unfortunately, the more fully an apparatus caters for the latter need, the less handy it is for the former; the important variants have to be discerned amid crowds of unimportant ones".¹³

9 I "livelli" di rappresentazione del testo sono potenzialmente infiniti: l'editore – digitale e non – deve dichiarare cosa codifica, e come (vd. Orlandi 2010 e Pierazzo 2011, pp. 470-471, par. 2.7). Nella mia edizione di Orso ho deciso di limitarmi ai tre livelli indicati sopra (linguistico, ortografico e grafematico), lasciando fuori, ad esempio, il "livello allografico", ovvero i diversi allografi di ogni grafema (*s* corta / *s* lunga).

10 Tutti gli esempi di questo elenco, tranne quelli legati a *optimus*, sono tratti dall'edizione critica digitale del *Chronicon* di Romualdo Salernitano su cui sto lavorando (Monella Forthcoming) e in cui applicherò principi metodologici analoghi a quelli dell'edizione di Orso.

11 Sull'apparato critico come soluzione tipografica e i suoi riflessi epistemologici, vd. Kenney 1974, *Appendix*; Flores 1998, pp. 42-46; Cozzo 2006, pp. 253-257; Monella 2018b, pp. 149 punto 1 e nota 23, e poi p. 171 e nota 27.

12 Vd. Maas 2017, pp. 35-36.

13 Le due citazioni sono entrambe tratte da West 1973, p. 86.

Tra le varianti classificate sopra nel paragrafo *Lo spettro delle varianti*, tendono a trovare posto in un apparato a stampa quelle sostanziali e parte di quelle ortografiche: ad esempio, potrebbe più facilmente trovarsi la variante *optimus* / *optumus* che quella *septuaginta* / *lxx*. Dati i limiti di spazio e di leggibilità dell'apparato a stampa, la selezione viene fatta *ab origine* dall'editore:

- **Lez. sostanziali** **et iuxta** / **iuxta vero**
- **Ortografiche** **optimus** / **optumus**
 septuaginta / **lxx**
- **Paleografiche**
 - **Abbreviazioni** **interpretes** / **interp'etes**
 - **Allografi** **iuxta** / **juxta**
 - **Punteggiatura** **lxx** / **.lxx.**

Lo spettro delle varianti

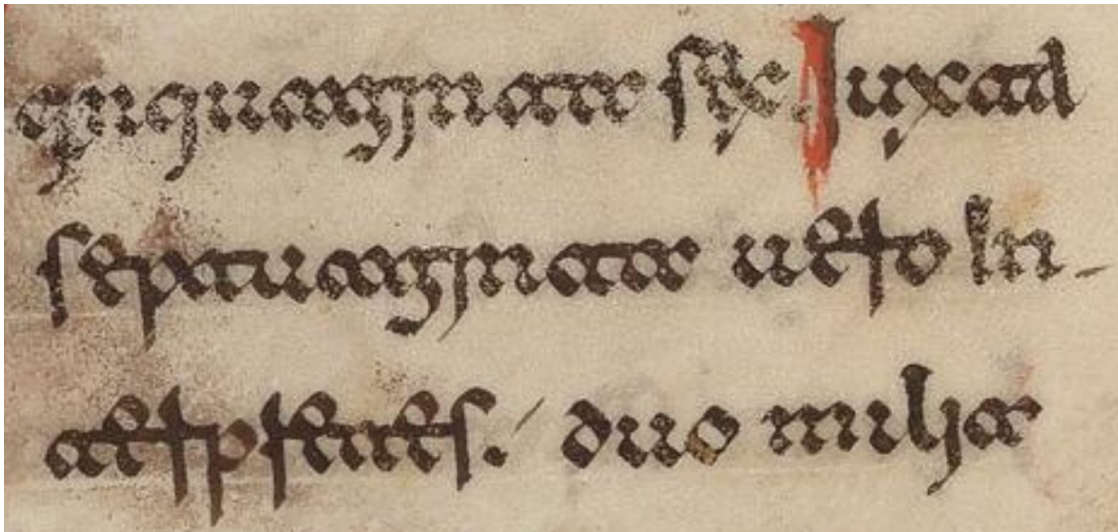
Le varianti nell'edizione scientifica digitale

Nell'edizione scientifica digitale, invece, tale filtro non è più imposto da limiti tecnologici: lo "spazio" è virtualmente illimitato sia in fase di codifica e memorizzazione, sia in fase di visualizzazione. E la confusione per il lettore può essere limitata sia tramite la grafica (schede, colori, formattazione) sia creando percorsi dinamici di interazione (link da seguire, pop-up da far comparire, scelta di diverse visualizzazioni, filtri etc.).

È quindi possibile codificare una porzione molto più ampia dello spettro dei fenomeni testuali – spettro, beninteso, potenzialmente infinito e infinitamente sfumato.

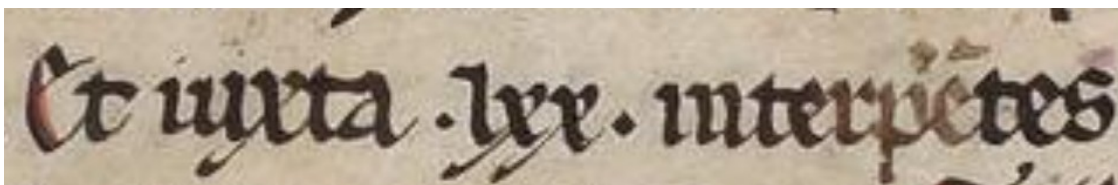
Porterò ad esempio un brevissimo passaggio tratto dall'*incipit* del *Chronicon* di Romualdo Salernitano, di cui sto curando un'edizione digitale basata sui principali manoscritti. Così esso appare nel codice Vaticanus Latinus 3973¹⁴:

14 Le riproduzioni digitali del manoscritto sono in http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3973. Sul manoscritto vd. Zabbia 2004, p. 385. Tutti i link riportati in questo articolo sono stati consultati per l'ultima volta il 3 febbraio 2019.



Vat. Lat. 3973, folio 15 recto

E così nel codice della Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio di San Pietro, E 22¹⁵:

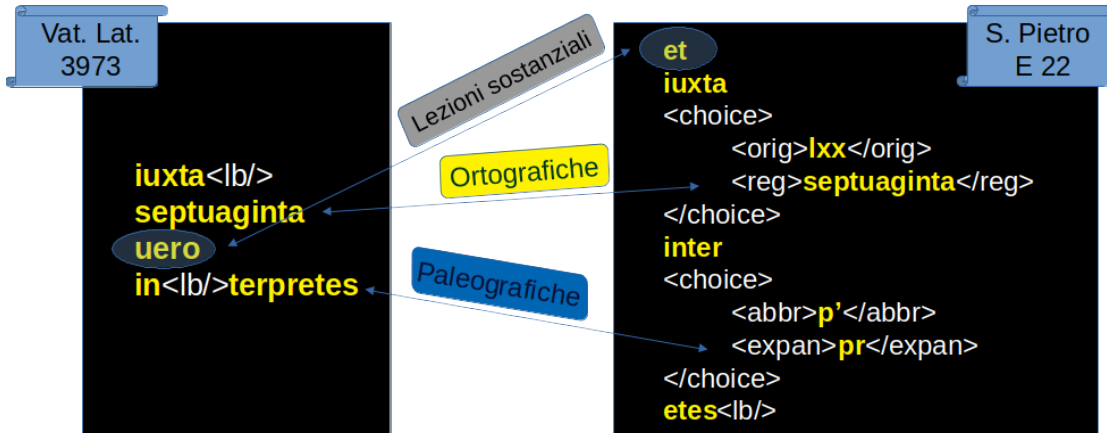


Archivio di S. Pietro E 22, folio 1 recto

Nel seguente esempio, sono raffrontate le trascrizioni in TEI XML P5 dei testi dei due manoscritti¹⁶:

15 Le riproduzioni sono in <http://digi.vatlib.it/mss/detail/Arch.Cap.S.Pietro.E.22>. Vd. Garufi 1914, *Praef.* p. XXXII e Zabbia 2004, p. 354 nota 24.

16 TEI Consortium 2019 presenta una documentazione esaustiva per tale sistema di codifica. Dato il taglio non specificamente informatico-umanistico di questo articolo, non entrerò nel dettaglio delle due modalità di codifica della varianza testuale in TEI XML: nella prima, si registrano le varianti in un file XML unico coi marcatori del modulo 12 *Critical Apparatus*; l'altra invece prevede collazione automatica di più trascrizioni (più file XML) realizzate con il modulo 11 *Representation of Primary Sources* (per entrambi i moduli, vd. TEI Consortium 2019). Ai fini della mia riflessione, le due modalità sono sostanzialmente equivalenti. Personalmente, però, propendo per la seconda, proprio perché permette di registrare ancora più agevolmente la varianza testuale, mentre considero il modulo 12 *Critical Apparatus*, come ho scritto in Monella 2018b, p. 150, un "digital direct derivative" dell'apparato a stampa, che rischia di ereditarne anche alcuni limiti.



Codifica TEI XML delle varianti

I marcatori (“tag”) TEI appaiono meno esoterici se si tiene presente che nascono come abbreviazioni di termini in inglese. In questo esempio,

- `<orig(inal)>`: forma originale (così come si trova nel manoscritto);
- `<reg(ularization)>`: forma regolarizzata (in questo caso, per facilitare la collazione automatica);
- `<abbr(eviation)>`: abbreviazione;
- `<expan(sion)>`: sua espansione;
- `<choice>`: abbraccia due (o più) elementi in alternativa (tra cui “scegliere”). In questo frammento di trascrizione, la prima scelta è tra forma originale e regolarizzata, la seconda tra forma abbreviata e sua espansione.

Se istruito in tal senso, il computer può selezionare e confrontare le sole varianti sostanziali nelle trascrizioni digitali dei due manoscritti: nell’esempio di codice sorgente indicato sopra, il software può prendere in considerazione le sole forme regolarizzate (`<reg>septuaginta</reg>`, ignorando `<orig>lxx</orig>`) e le sole espansioni delle abbreviazioni (`<expan>pr</expan>`, ignorando `<abbr>p'</abbr>`). Questo basterà – e sarà specificamente utile – per la *constitutio textus*.

Se però si desidera andare oltre, un’altra collazione automatica (o un’espansione di quella già descritta) può essere fatta al livello ortografico, ovvero selezionando un altro livello di trascrizione: si può facilmente creare un altro ‘apparato’ dinamico che confronti invece le forme ortografiche originali, non regolarizzate (`<orig>`, ignorando il contenuto di `<reg>`).

Se poi il lettore desidera leggere sequenzialmente il testo di un singolo testimone, ulteriori visualizzazioni sono possibili, anche qui selezionando i fenomeni testuali da

mostrare (abbreviazioni o loro scioglimento, ortografia originale o regolarizzata, lacune o loro integrazione congetturale, errori evidenti o loro correzioni, etc.).¹⁷

Come si vede, il limite non deriva più dallo spazio sulla carta ma dall'antico adagio *ars longa, vita brevis*: "In this new world, the limits are not what will fit on the page or between covers. The new constraints are time and money; with a sufficiency of both, the technology will allow us to go as far as our imagination lead"¹⁸.

Con il crescere dell'esperienza comune di uso di strumenti digitali, a partire dalla semplice videoscrittura, sfuma la vecchia illusione che il computer serva a velocizzare le operazioni. Metodi e strumenti computazionali servono semmai, nella ricerca, a rendere possibili cose che non lo erano prima – con un costo maggiore in tempo e fondi di ricerca, a fronte però di un vantaggio scientifico¹⁹.

La domanda diventa dunque: ne vale la pena?

Valore aggiunto

Vantaggi scientifici di un'edizione digitale fondata sul documento

Mi sono posto questa domanda diffusamente in un articolo abbastanza provocatorio comparso l'anno scorso, dopo una lunga circolazione *on line*, intitolato *Why are there no comprehensively digital scholarly editions of classical texts?*

17 La bibliografia sull'edizione scientifica digitale è ormai troppo ampia per darne qui una rassegna completa. Due punti di riferimento fondamentali sono la serie di monografie di Patrick Sahle P. Sahle 2013a, 2013b, 2013c e, più recentemente, Pierazzo 2015, che offre una sintesi completa sulle complesse questioni metodologiche coinvolte, con ulteriori riferimenti bibliografici. In particolare, Pierazzo usa il termine "paradigmatic editions" per definire il modello di edizione digitale qui tratteggiato, che codifica e organizza grandi quantità di dati e di elaborazioni critico-testuali, incluso eventualmente anche il testo costituito criticamente dall'editore, e da cui si possono generare molteplici visualizzazioni, lasciando all'editore – e, nel migliore dei casi, anche al lettore – la possibilità di scegliere dinamicamente (sull'asse *paradigmatico* delle varie possibilità) cosa visualizzare, a quali informazioni accedere (vd. Pierazzo 2015, pp. 31-36, par. 1.4). Si noti che la versione di Pierazzo 2015 citata in questo articolo è quella disponibile in *open access* sull'archivio HAL (HAL id hal - 01182162), <http://hal.univ-grenoble-alpes.fr/hal-01182162/document>. Mi sia permesso aggiungere che trovo naturale, e giusto, che siano le pubblicazioni ad accesso aperto ad avere più diffusione. Ritengo infatti che l'*open access*, con gli opportuni meccanismi di controllo della qualità, costituisca la modalità più adatta alla comunicazione scientifica.

18 Deegan 2006, citato in Pierazzo 2011, p. 469.

19 Vd. Pierazzo 2011, p. 469 e Pierazzo 2015, p. 118, par. 5.1.

In esso concludevo che “The added value that a digital edition can provide only becomes worth the effort of a comprehensive digitization of the sources in the framework of a ‘plural’ concept of text and language”²⁰.

In sintesi, un’edizione digitale che registri una selezione più ampia di fenomeni testuali dei testimoni presenta evidenti vantaggi scientifici:

1. per chi studi il documento come testimonianza unica di un testo (tradizioni testuali monotestimoniali): epigrafisti, papirologi, editori di fonti storico-documentarie;
2. per i paleografi e i codicologi, interessati ad aspetti specifici, non linguistici, della storia della cultura;²¹
3. per gli storici della lingua (concezione ‘plurale’ della lingua): “‘Non-substantial’, ‘banal’ errors in [medieval] manuscripts [of classical Greek and Latin texts] often derive from the tension between the language of the text and the language of the scribe. They are precious fossil evidence for historical linguists”.²² Ancor più evidente è il caso dei testi prodotti e scritti nel medioevo nelle lingue neolatine e germaniche, che presentano *facies* linguistiche molto varie, riflesse in una grande varietà ortografica;²³
4. per chi sia interessato (anche) alla storia della tradizione del testo, ovvero ai singoli testimoni come oggetto culturale storicamente determinato (concezione ‘plurale’ del testo).²⁴

20 Vd. Monella 2018b, soprattutto pp. 150-153; la citazione è tratta da pagina 151.

21 Al convegno dell’Associazione Italiana di Informatica Umanistica (AIUCD) 2016 *Edizioni digitali: rappresentazione, interoperabilità, analisi del testo e infrastrutture*, durante la discussione seguita alla mia presentazione poi pubblicata come Monella 2018a, Neven Jovanović (Università di Zagabria, Institutum philologiae classicae) e Federico Boschetti (Istituto di linguistica computazionale “A. Zampolli” del CNR di Pisa) hanno suggerito che la registrazione sistematica degli usi abbreviati di un manoscritto, oltre a costituire la base per statistiche relative, può fornire i dati per perfezionare i software che, nel lungo periodo, speriamo ci aiutino ad effettuare un qualche tipo di OCR sui manoscritti.

22 La citazione è tratta da Monella 2018b, p. 152. Ho integrato qui il testo tra parentesi quadre per chiarire il contesto dell’affermazione originaria. Cfr. Toufexis 2010.

23 Tra i molti progetti in quest’ultimo ambito, citerò solo il CLPIO (Avallè *et alii* 1970–2002) per l’italiano e Artesia (Pagano 2008–2018) per il siciliano.

24 In quest’ultimo ambito ricade anche l’edizione digitale “genetica” (vd. Pierazzo 2009) oltre che, naturalmente, la *new philology*.

Qual è il valore aggiunto digitale di un'edizione con le sole varianti significative?

Ermanno Malaspina in questo volume ha riaffermato la posizione per cui un'edizione si può considerare "critica" solo se include un testo costituito dall'editore²⁵. Ora, esistono edizioni "critiche" in questo senso, pubblicate in ambiente digitale, che si limitano a codificare sistematicamente le sole varianti sostanziali dei manoscritti per giungere alla *constitutio textus*, ma non sono molte²⁶. E non è difficile immaginare il perché.

Per la pura critica del testo, l'edizione critica a stampa è uno strumento efficace, selettivo, perfezionato in molti decenni sulle esigenze scientifiche della comunità degli studiosi. Le sole varianti sostanziali trovano spazio abbastanza agevolmente nell'apparato a fondo pagina. Se gli obiettivi restano quelli tradizionali di (1) presentare e giustificare un testo dell'editore, (2) permettere in qualche misura la sua falsificazione da parte della comunità scientifica, e (3) offrire a questa un buon testo da leggere sequenzialmente, perché affrontare i costi aggiuntivi di un'edizione digitale, in termini di curva di apprendimento iniziale da parte del filologo, di tempo, di risorse finanziarie e tecnologiche? Dov'è qui il valore aggiunto del digitale²⁷?

25 Vd. Malaspina 2019, p. __ e nota 12, e ancora pp. __-__, par. 2.2 Il carattere scientifico di un'edizione-archivio senza un testo dell'editore è invece difeso da Sahle 2005, p. 81, par. 11.1: "es sehr wohl auch kritische digitale Editionen geben kann, die auf die Bestimmung einer kanonischen Textfassung verzichten", che rimanda a sua volta a Robinson 2002.

26 Tra le edizioni di questo genere, per limitarmi al campo classicistico, potrei citare a titolo esemplificativo Mastronarde 2010; Bureau *et alii*; Kiss 2013 e i testi con apparato critico inclusi nel corpus Musisque Deoque. Un archivio digitale di poesia latina, dalle origini al Rinascimento italiano 2005–2018. Le edizioni nel sito <http://curculio.org/>, curate da M. Hendry, riportano varianti selezionate usando il formato HTML.

27 In Monella 2018b concludevo appunto che il motivo per cui non vi sono edizioni critiche di testi classici basate sui documenti (ovvero "comprehensively digital", come le definivo in Monella 2018b, p. 142 sulla scorta di Robinson 2006, *proposition 2*), era proprio che i classicisti considerano la *constitutio textus* il fine di gran lunga prevalente dell'ecdotica, e conseguentemente non sentono il bisogno di creare edizioni di questo tipo in ambiente digitale – a differenza appunto delle altre comunità scientifiche più interessate ai documenti (epigrafisti, studiosi di storia della lingua etc.) che ho citato qui nel paragrafo *Vantaggi scientifici di un'edizione digitale fondata sul documento*. A proposito del concetto stesso, per me molto importante, del "valore aggiunto" digitale, vale la pena di ricordare il criterio, abbastanza noto tra gli umanisti informatici, che Patrick Sahle ha proposto per definire un'edizione veramente "digital" (e non prodotta con metodi più tradizionali e poi "digitized"): "A digital edition cannot be given in print without significant loss of content and functionality" (Sahle 2016, p. 27). Va detto

Un nuovo rapporto tra storia della tradizione e critica del testo

L'edizione scientifica digitale non deve necessariamente rinunciare a un *textus constitutus*

A mio parere, l'edizione scientifica digitale presenta un valore aggiunto solo se codifica uno spettro di varianti testuali significativamente più ampio di quello che può trovare posto in un apparato a stampa. Meglio ancora se essa è basata su una trascrizione integrale dei testimoni²⁸. Tutto questo, per molti, 'sa' di *new philology*.

Certo, nell'ambito delle tradizioni testuali pluritestimoniali la filologia digitale offre alla *new philology* uno strumento perfetto per realizzare un'edizione-archivio completamente "plurale", senza un testo dell'editore²⁹.

Però nulla nella natura dell'edizione digitale vieta all'editore di giustapporre ai testi dei singoli testimoni il *proprio* testo criticamente costituito, insieme ad un apparato potenzialmente illimitato di annotazioni relative.

In questo senso, l'edizione digitale non è sinonimo di *new philology*, ma ha invece il potenziale di integrare filologia "nuova" (basata sul documento come oggetto culturale in sé) e "vecchia" (centrata sulla *constitutio textus*)³⁰ – nelle parole di

altresì che tutta una linea di ricerca individua il valore aggiunto della codifica digitale dei testimoni o delle loro varianti nella possibilità di applicarvi algoritmi filogenetici, ovvero analisi statistiche che aiutino la *recensio* dei codici, e generino uno *stemma codicum* per via computazionale: vd. Robinson 2006; Andrews 2013, par. *Digital philology and its impact on stemmatology*; Windram et alii 2008; Andrews et alii 2013; Pierazzo 2015, pp. 23-24, par. 1.3.1 *Phylogenetic*.

28 Così concludevo in Monella 2018b, pp. 150-153.

29 Il tipo di edizione, per intenderci, del *Canterbury Tales Project* di Peter Robinson (vd. <https://www.dhi.ac.uk/projects/canterbury-tales/> e <http://www.sd-editions.com/>), o di Shaw 2010 (su quest'ultima, vd. la recensione di Spadini 2015 e Robinson 2016, pp. 193-198). Del resto lo stesso Cerquiglini nel saggio considerato l'atto di nascita della *new philology* ha fatto un riferimento diretto a "l'espace illimité que la technologie offre aujourd'hui" (Cerquiglini 1989, p. 114). Sui concetti di "Digitales Archiv" e "Digitales Edition" si veda Sahle 2005. Le riflessioni metodologiche sull'incontro tra filologia digitale e *new philology* sono innumerevoli: si vedano almeno Stella 2007b, par. 3. *La nuova filologia* (anche per un ulteriore orientamento bibliografico) e Driscoll 2010.

30 Vd. Robinson 2002, pp. 51-57 (l'edizione digitale "may present an edited text, among all the texts it offers"); Sahle 2005, p. 80 par. 10.1 (l'edizione "kann neben den vom Benutzer zu generierenden oder aufzurufenden Textformen eine oder mehrere Textformen als 'edierten Text', also als 'best text' aus der Sicht des Editors klassifizieren"); Stella 2007a, p. 230; Stella 2007b, par. 3. *La nuova filologia*: "Si sente spesso dire che le edizioni digitali rinuncerebbero a questa

Pasquali, appunto storia della tradizione e critica del testo. Forse, però, in un modo nuovo.

Conclusione: la critica del testo *nella* storia della tradizione

Non mancano certo editori ‘tradizionali’ di testi con tradizioni pluritestimoniali sensibili alle istanze della “storia della tradizione” pasqualiana. In questo stesso volume, l’intervento di Ermanno Malaspina lancia una provocazione ai filologi, proponendo di cercare modi per “condividere già adesso nelle edizioni cartacee parti significative della *varia lectio* esclusa in base all’*eliminatio*”³¹.

Lo studioso immagina un’edizione critica a stampa con appendici ed apparati arricchiti anche da varianti non sostanziali. Ma un’edizione critica digitale che include il testo dell’editore *accanto* ai testi dei documenti presenta un’altra differenza significativa rispetto all’edizione cartacea arricchita di Malaspina, oltre all’ampiezza dei fenomeni testuali potenzialmente registrabili.

Per illustrare tale differenza dovrò partire da un altro saggio, oltre a quello pasqualiano, fondamentale per la mia formazione da classicista: “Scribes and Scholars”, di L. D. Reynolds e N. G. Wilson³².

In esso, i due studiosi proponevano di considerare i copisti medievali di opere classiche come filologi, che usavano il loro *iudicium* e la collazione tra più copie, laddove disponibili, per allestire le migliori edizioni manoscritte possibili. Ogni manoscritto è un prodotto culturale, un’edizione – la cui qualità filologica dipende, naturalmente, dalla perizia, dal metodo, dai mezzi a disposizione dello scriba-filologo.

In un’edizione critica digitale come quella qui proposta, non solo ogni scriba è un filologo, ma anche il filologo si presenta come ‘scriba’, collocando il proprio testo in

ricostruzione. Questo accade talvolta, soprattutto in campo romanzo o germanistico, ma non come conseguenza dell’adozione di strumenti e metodi informatici, bensì come conseguenza di impostazioni filologiche affioranti nella filologia romana e germanistica, anche su stampa”; Bodard *et alii* 2009; Pierazzo 2015, pp. 35 e 92; Sahle 2016, pp. 28-33; Buzzoni *et alii* 2016, pp. 271-272. Sull’idea, che riguarda soprattutto – ma non solo – le tradizioni monotestimoniali, che l’edizione scientifica digitale possa superare la dicotomia tra ‘diplomatic’ e ‘interpretive edition’, si vedano Vanhoutte 2000a, Vanhoutte 2000b e Vanhoutte 2010; Haugen 2004; Buzzetti *et alii* 2006; Driscoll 2006; Huitfeldt 2006; Bodard *et alii* 2009; Sahle 2009 (paragrafo 2.1.4.2: *Zur Durchsetzung und Etablierung der digitalen Edition*); Gabler 2010, pp. 49-51; Mordenti 2011, pp. 659-660; Pierazzo 2011; Pierazzo 2015, pp. 32-36, par. 1.4.

31 Malaspina 2019, pp. __, par. 3. Vd. anche Monella 2018b, p. 152 nota 31.

32 Reynolds *et alii* 1991.

fondo alla storia della tradizione, sua tappa ultima, ma non ultimativa; ipotesi di lavoro in un'opera che non è iniziata con lui, e con lui non finisce³³.

In fondo alla serie dei testi degli scribi-filologi è possibile anzi collocare più d'un testo 'critico' contemporaneo e poi, buon ultimo, il testo dell'editore che cura l'edizione digitale. Ad esempio, l'edizione della Divina Commedia di Prune Shaw, pur non presentando un testo costituito dalla stessa Shaw, include i testi di Petrocchi e di Sanguineti³⁴. I problemi che emergono a questo punto, più che di metodo, sono di *copyright*, ovvero sono legati all'organizzazione stessa della ricerca e alle modalità di pubblicazione dei suoi risultati³⁵.

La critica del testo non viene affatto negata, ma inserita *all'interno* della storia della tradizione. Adeguati apparati di commento possono sempre contestualizzare, storicizzare ogni testo, indicando per ciascuno le condizioni di creazione, ed esprimendo una valutazione storica, critica, del metodo seguito.

Per il filologo contemporaneo non si tratta di una *deminutio capitis*, ma di una auto-storicizzazione consapevole dal punto di vista epistemologico³⁶. Si tratta di

33 Vd. Sahle 2016, pp. 30-31: "Often, editions offer a diplomatic version *and* a critically treated constituted edited or reading text [...] [T]he expansion of the textual representation comes with the inversion of the role of the critically edited text. Within the typographic paradigm, the edited text is by far the most important feature, the core and the exclusive centre of the edition. All other forms of evidence [...] are just substrata to or fortifications of it. Within the digital paradigm, the process is reversed: the editor does not write the edited text. Rather, it is developed gradually from the material documents".

34 Vd. Shaw 2010.

35 Si veda la proposta di Van Zundert *et alii* 2011: "The 'digital scholarly edition 2.0' (as we will dub it, tongue-in-cheek) will fundamentally be open ended. It will not 'freeze in time' like a book [...]. These editions will be the result of networked research: they will arise from the efforts of many individuals and organizations [...]. They will consist of networked (or mashup) functionality and content" (pp. 143-144). Una tale visione è basata, come quella di Bodard *et alii* 2009, sulle implicazioni generali del concetto di 'open source', a me molto caro, e quindi su principi come la modularità del *design* dei singoli componenti, l'adesione a standard aperti e non proprietari, la condivisione di tutti i materiali (ovvero del 'codice sorgente') e l'apertura delle licenze d'uso. A mio parere i veri ostacoli che rendono ad oggi visionario tale modello risiedono negli ultimi tre punti (standard, sorgenti e licenze aperti), ovvero in questioni sostanzialmente giuridico-economiche, non metodologiche o tecnologiche.

36 Vd. Cozzo 2006, pp. 9-29. Sono particolarmente grato ad Andrea Cozzo, in quanto proprio dalle discussioni che ho avuto con lui, che pure si definisce grecista "non digitale", sono nate le idee principali di questo articolo, e in particolare la riflessione sulle implicazioni di un testo dell'editore collocato *in fondo*, non *al di*

riequilibrare critica del testo e storia della tradizione in un prodotto scientifico che inveri pienamente le promesse della filologia.

Bibliografia

Andrews 2013 = Tara L Andrews, “The Third Way”, *The Journal of the European Society for Textual Scholarship*, 10, 2013, pp. 61–76. URL: https://boris.unibe.ch/43071/1/variants_postprint.pdf.

Andrews e Macé 2013 = Tara L. Andrews e Caroline Macé, “Beyond the Tree of Texts: Building an Empirical Model of Scribal Variation through Graph Analysis of Texts and Stemmata”, *Literary and Linguistic Computing*, 28/4, 2013, pp. 504–521.

Avalle e Leonardi 1970–2002 = d’Arco Silvio Avalle e Lino Leonardi, “Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO)”, 1970–2002. URL: <http://www.accademiadellacrusca.it/it/attivita/1-concordanze-lingua-poetica-italiana-origini-clpio-dirette-darco-silvio-avalle-cura-lino-l>.

Bauman 2000 = Zygmunt Bauman, *Liquid modernity*, Cambridge, Polity, 2000.

Bodard e Garcés 2009 = Gabriel Bodard e Juan Garcés, “Open Source Critical Editions: A Rationale”, in Marilyn Deegan e Kathryn Sutherland (a c. di), *Text Editing, Print, and the Digital World*, Aldershot, Ashgate, 2009, pp. 83–98.

Bureau, Nicolas e Ingarao = Bruno Bureau, Christian Nicolas e Maud Ingarao, “Hyperdonatus - Editiones collectae antiquorum commentorum electronicae cum translatione, commentariis et adnotationibus criticis”, URL: <http://hyperdonat.tge-adonis.fr>.

Buzzetti e McGann 2006 = Dino Buzzetti e Jerome McGann, “Critical Editing in a Digital Horizon”, in L. Burnard K.O.B. O’Keeffe e J. Unsworth (a c. di), *Electronic Textual Editing*, New York, Modern Language Association of America, 2006, pp. 51–71. URL: <http://www.tei-c.org/Vault/ETE/Preview/mcgann.html>.

Buzzoni e Rosselli Del Turco 2016 = Marina Buzzoni e Roberto Rosselli Del Turco, “Evolution or Revolution? Digital Philology and Medieval Texts: History of the Discipline and a Survey of Some Italian Projects”, in *Mittelalterphilologien heute: eine Standortbestimmung. Band 1: Die germanischen Philologien*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2016, pp. 265–294.

Cerquiglini 1989 = Bernard Cerquiglini, *Éloge de la variante: histoire critique de la philologie*, Paris, Éditions du Seuil, 1989.

Cozzo 2006 = Andrea Cozzo, *La tribù degli antichisti: un’etnografia ad opera di un suo membro*, Roma, Carocci, 2006.

sopra, dei testi dei documenti.

Deegan 2006 = Marilyn Deegan, "Collection and preservation of electronic editions", in L. Burnard K.O.B. O'Keeffe e J. Unsworth (a c. di), *Electronic textual editing*, New York, Modern Language Association of America, 2006, pp. 358–370. URL: <http://www.tei-c.org/Vault/ETE/Preview/mcgovern.html>.

Driscoll 2006 = Matthew J. Driscoll, "Levels of transcription", in Lou Burnard Katherine O'Brien O'Keeffe e John Unsworth (a c. di), *Electronic Textual Editing*, New York, Modern Language Association of America, 2006, URL: <http://www.tei-c.org/Vault/ETE/Preview/driscoll.html>.

Driscoll 2010 = Matthew J. Driscoll, "The Words on the Page: Thoughts on Philology, Old and New", in Judy Quinn e Emily Lethbridge (a c. di), *Creating the medieval saga: Versions, variability, and editorial interpretations of Old Norse saga literature*, Odense, Syddansk Universitetsforlag, 2010, pp. 87–104. URL: <http://www.driscoll.dk/docs/words.html>.

Flores 1998 = Enrico Flores, *Elementi critici di critica del testo ed epistemologia*, Napoli, Loffredo, 1998.

Gabler 2010 = Hans Walter Gabler, "Theorizing the Digital Scholarly Edition", *Literature Compass*, 7, 2010, pp. 43–56.

Garufi 1914 = Romualdi Salernitani *Chronicon* (A.m. 130-A.C. 1178), Città di Castello, S. Lapi, 1914.

Haugen 2004 = Odd Einar Haugen, "Parallel Views: Multi-level Encoding of Medieval Nordic Primary Sources", *Literary and Linguistic Computing*, 19(1), 2004, pp. 73–91. URL: <http://llc.oxfordjournals.org/content/19/1/73.abstract>.

Huitfeldt 2006 = Claus Huitfeldt, "Philosophy Case Study", in Lou Burnard Katherine O'Brien O'Keeffe e John Unsworth (a c. di), *Electronic Textual Editing*, New York, Modern Language Association of America, 2006, URL: <http://www.tei-c.org/Vault/ETE/Preview/huitfeldt.html>.

Kenney 1974 = Edward John Kenney, *The Classical Text: Aspects of Editing in the Age of the Printed Book*, Berkeley, University of California Press, 1974.

Kiss 2013 = Dániel Kiss, "Catullus online. An online repertory of conjectures on Catullus", 2013. URL: <http://catullusonline.org>.

Maas 2017 = Paul Maas, *La critica del testo*, Roma, Storia e Letteratura, 2017.

Malaspina 2019 = Ermanno Malaspina, "Il futuro dell'edizione critica (cioè lachmanniana), più o meno digitale. Riflessioni (in)attuali", in Michela Rosellini e Elena Spangenberg Yanes (a c. di), *Textual Philology Facing Liquid Modernity*, 2019,

Mastrorarde 2010 = Donald Mastrorarde, "Euripides Scholia", 2010. URL: <http://euripidesscholia.org>.

Monella 2018a = Paolo Monella, “Livelli di rappresentazione del testo nell’edizione del De nomine di Orso Beneventano”, *Umanistica Digitale*, 2, 2018. URL: <https://umanisticadigitale.unibo.it/article/view/7286>.

Monella 2014 = Paolo Monella, “Many witnesses, many layers: the digital scholarly edition of the Iudicium coci et pistoris (Anth. Lat. 199 Riese)”, in Fabio Ciotti (a c. di), *Digital Humanities: progetti italiani ed esperienze di convergenza multidisciplinare*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2014, pp. 173–206. URL: http://www.editricesapienza.it/sites/default/files/5094_Digital_Humanities.pdf.

Monella 2018b = Paolo Monella, “Why are there no comprehensively digital scholarly editions of classical texts?”, in Adele Cipolla (a c. di), *Digital Philology: New Thoughts on Old Questions*, Padova, libreriauniversitaria.it edizioni, 2018, pp. 141–159. URL: <http://hdl.handle.net/10447/294132>.

Monella Forthcoming = Romualdus Salernitanus, *Chronicon*, Forthcoming. URL: <http://www.unipa.it/paolo.monella/romualdus>.

Monella 2017 = Ursus from Benevento, *De nomine*, from the *Abbreuiatio artis grammaticae*, codex Casanatensis 1086, ff. 1r-11r, Palermo, ALIM - Archivio della Latinità Italiana del Medioevo; Website; ALIM - Archivio della Latinità Italiana del Medioevo, 2017. URL: <http://www.unipa.it/paolo.monella/ursus>.

Mordenti 2011 = Raul Mordenti, *Paradosis. A proposito del testo informatico*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2011.

Musisque Deoque. Un archivio digitale di poesia latina, dalle origini al Rinascimento italiano 2005–2018 =, 2005–2018. URL: <http://mizar.unive.it/mqdq/public/>.

Nichols 1990 = Stephen Nichols, “Philology in a manuscript culture”, in *The new philology*, A special issue of *Speculum: A journal of medieval studies* LXV, 1, 1990, pp. 1–10.

Orlandi 2010 = Tito Orlandi, *Informatica testuale. Teoria e prassi*, Roma, Laterza, 2010.

Pagano 2008–2018 = Mario Pagano, “Corpus Artesia. Archivio Testuale del Siciliano Antico”, 2008–2018. URL: <http://artesia.ovi.cnr.it>.

Pasquali 1952 = Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Felice Le Monnier, 1952.

Pierazzo 2011 = Elena Pierazzo, “A rationale of digital documentary editions”, *Literary and Linguistic Computing*, 26(4), 2011, pp. 463–477.

Pierazzo 2009 = Elena Pierazzo, “Digital Genetic Editions: The Encoding of Time in Manuscript Transcription”, in Marilyn Deegan e Kathryn Sutherland (a c. di), *Text Editing, Print, and the Digital World*, Aldershot, Ashgate, 2009, pp. 169–186.

Pierazzo 2015 = Elena Pierazzo, *Digital Scholarly Editing: Theories, Models and Methods*, Farnham (Surrey, UK); Burlington (VT, USA), Ashgate, 2015. URL: <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01182162/document>.

Reynolds e Wilson 1991 = Leighton Durham Reynolds e Nigel Guy Wilson, *Scribes and Scholars: A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford, Clarendon Press, 1991.

Robinson 2016 = Peter Robinson, "The Digital Revolution in Scholarly Editing", in B. Crostini G. Iversen e B. M. Jensen (a c. di), *Ars Edendi Lecture Series*, Stockholm, Stockholm University Press, 2016, pp. 181–207.

Robinson 2002 = Peter Robinson, "What is an Electronic Critical Edition?", *Variants. Journal of the European Society for Textual Scholarship*, 1, 2002, pp. 43–62.

Robinson 2006 = Peter M. W. Robinson, "The Canterbury Tales and other Medieval Texts", in Lou Burnard Katherine O'Brien O'Keefe e John Unsworth (a c. di), *Electronic Textual Editing*, New York, Modern Language Association of America, 2006, URL: <http://www.tei-c.org/Vault/ETE/Preview/robinson.html>.

Sahle 2013a = P. Sahle, *Digitale Editionsformen: Befunde, Theorie und Methodik*, Norderstedt, BoD, Books on Demand, 2013.

Sahle 2013b = P. Sahle, *Digitale Editionsformen: Das typografische Erbe*, Norderstedt, BoD, 2013.

Sahle 2013c = P. Sahle, *Digitale Editionsformen: Textbegriffe und Recodierung*, Norderstedt, BoD, Books on Demand, 2013.

Sahle 2009 = Patrick Sahle, *Digitale Editionsformen. Aufbereitung der Überlieferung unter den Bedingungen des Medienwandels*, tesi di dottorato, Köln, 2009. URL: <http://kups.ub.uni-koeln.de/5013>.

Sahle 2005 = Patrick Sahle, "Digitales Archiv - Digitale Edition. Anmerkungen zur Begriffsklärung", in Michael Stolz Lucas Marco Gisi e Jan Loop (a c. di), *Literatur und Literaturwissenschaft auf dem Weg zu den neuen Medien*, Bern, germanistik.ch, 2005, p. 64. URL: http://www.germanistik.ch/publikation.php?id=Digitales_Archiv_und_digitale_Edition.

Sahle 2016 = Patrick Sahle, "What is a Scholarly Digital Edition?", in M.J. Driscoll e E. Pierazzo (a c. di), *Digital Scholarly Editing: Theories and Practices*, Open Book Publishers, 2016, URL: <https://www.openbookpublishers.com/htmlreader/978-1-78374-238-7/ch2.xhtml>.

Shaw 2010 = Prue Shaw, "Dante Alighieri, Commedia. A Digital Edition", 2010. URL: <http://sd-editions.com/AnaAdditional/commediaonline/home.html>.

Spadini 2015 = Elena Spadini, "Processing Dante's Commedia: From Sanguineti's Edition to Digital Tools", *RIDE*, 3, 2015.

Stella 2007a = Francesco Stella, “Digital Philology, Medieval Texts, and the Corpus of Latin Rhythms, a Digital Edition of Music and Poems”, in Arianna Ciula e Francesco Stella (a c. di), *Digital Philology and Medieval Texts*, Pisa, Pacini, 2007, pp. 223–249. URL: <http://www.infotext.unisi.it/upload/DIGIMED06/book/stella2.pdf>.

Stella 2007b = Francesco Stella, “Metodi e prospettive dell’edizione digitale di testi mediolatini”, *Filologia mediolatina: rivista della Fondazione Ezio Franceschini*, (14), 2007, pp. 149–160. URL: http://www.tdte.unisi.it/files/materiale_didattico/stella/FilMed.pdf.

TEI Consortium 2019 = TEI Consortium, “TEI P5: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange version 3.5.0”, 2019. URL: <http://www.tei-c.org/Guidelines/P5>.

Toufexis 2010 = Notis Toufexis, “One Era’s Nonsense, Another’s Norm: Diachronic study of Greek and the Computer”, in Gabriel Bodard e Simon Mahony (a c. di), *Digital Research in the Study of Classical Antiquity*, Farnham (Surrey, UK); Burlington (VT, USA), Ashgate, 2010, pp. 105–118. URL: https://www.toufexis.info/wp-content/uploads/2009/07/DigitalResearch_Toufexis_2010.pdf.

Trovato 2014 = Paolo Trovato, *Everything You Always Wanted to Know about Lachmann’s Method*, Libreriauniversitaria.it edizioni, 2014.

Van Zundert e Boot 2011 = Joris Van Zundert e Peter Boot, “The digital edition 2.0 and the digital library: services, not resources”, *Digitale Edition und Forschungsbibliothek (Bibliothek und Wissenschaft)*, 44, 2011, pp. 141–152. URL: <http://peterboot.nl/pub/vanzundert-boot-services-not-resources-2011.pdf>.

Vanhoutte 2000a = Edward Vanhoutte, “A Linkemic Approach to Textual Variation. Theory and Practice of the Electronic-Critical Edition of Stijn Streuvels’ *De teleurgang van den Waterhoek*”, *Human IT*, 1, 2000, pp. 103–138. URL: <http://etjanst.hb.se/bhs/ith/1-00/ev.htm>.

Vanhoutte 2010 = Edward Vanhoutte, “Defining Electronic Editions: A Historical and Functional Perspective”, in Willard McCarty (a c. di), *Text and Genre in Reconstruction: Effects of Digitalization on Ideas, Behaviours, Products and Institutions*, Cambridge, Open Book Publishers, 2010, pp. 119–144. URL: <http://books.openedition.org/obp/654>.

Vanhoutte 2000b = Edward Vanhoutte, “Where is the editor? Resistance in the Creation of an electronic critical edition”, in Marilyn Deegan Jean Anderson e Harold Short (a c. di), *DRH 98. Selected papers from Digital resources for the Humanities 1998*, London, Office for Humanities Communication, 2000, pp. 171–183. URL: <http://etjanst.hb.se/bhs/ith//1-99/ev.htm>.

West 1973 = Martin L. West, *Textual Criticism and Editorial Technique*, Stuttgart, Teubner, 1973.

Windram, Shaw, Robinson e Howe 2008 = Heather F. Windram, Prue Shaw, Peter Robinson e Christopher J. Howe, "Dante's Monarchia as a test case for the use of phylogenetic methods in stemmatic analysis", *Literary and Linguistic Computing*, 23(4), 2008, pp. 443-463.

Zabbia 2004 = Marino Zabbia, "Romualdo Guarna arcivescovo di Salerno e la sua cronaca", in Paolo Delogu e Paolo Peduto (a c. di), *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura*, Salerno, Provincia di Salerno - Centro studi salernitani «Raffaele Guariglia», 2004, pp. 380-398.